

NODI DI STORIA DELL'EDUCAZIONE / 4

AUTORITÀ IN CRISI

SCUOLA, FAMIGLIA, SOCIETÀ PRIMA E DOPO IL '68

a cura di

Tiziana Pironi



NODI DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

COLLANA DEL CENTRO ITALIANO PER LA RICERCA
STORICO-EDUCATIVA (CIRSE)

Direttori

Gianfranco BANDINI
Università degli Studi di Firenze

Antonia Marina Carla CRISCENTI
Università degli Studi di Catania

Fulvio DE GIORGI
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Comitato editoriale

Paolo ALFIERI
Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Milano

Fernando BELLELLI
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Bruno Antonio BELLERATE
Università degli Studi Roma Tre

Francesca BORRUSO
Università degli Studi di Roma Tre

Franco CAMBI
Università degli Studi di Firenze

Pietro CAUSARANO
Università degli Studi di Firenze

Giacomo CIVES
Sapienza – Università di Roma

Giovanni GENOVESI
Università degli Studi di Ferrara

Maria Cristina MORANDINI
Università degli Studi di Torino

Martino NEGRI
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Tiziana PIRONI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Fabio PRUNERI
Università degli Studi di Sassari

Brunella SERPE
Università della Calabria

Giuseppe TREBISACCE
Università della Calabria

Giuseppe ZAGO
Università degli Studi di Padova

NODI DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

COLLANA DEL CENTRO ITALIANO PER LA RICERCA
STORICO-EDUCATIVA (CIRSE)



La collana è espressione delle attività del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE). Raccoglie studi originali e specialistici su questioni riguardanti la storia della pedagogia, la storia della scuola e delle istituzioni educative, la letteratura per l'infanzia e l'educazione comparata. Ospita volumi in lingua italiana e nelle principali lingue europee, favorendo la tendenza degli studi storico-educativi verso la dimensione comparativa e internazionale.

Autorità in crisi

Scuola, famiglia, società
prima e dopo il '68

a cura di

Tiziana Pironi

Contributi di

Acone Leonardo, Alfieri Paolo, Baldini Michela, Bernardi Milena
Borruso Francesca, Bravi Luca, Cagnolati Antonella, Callegari Carla
Calvetto Silvano, Campagnaro Marnie, Cantatore Lorenzo, Caroli Dorena
Comerio Luca, Criscenti Antonia, Dal Toso Paola, De Giorgi Fulvio
Debè Anna, Dessardo Andrea, Elia D.F. Antonio, Ferrari Monica
Filograsso Ilaria, Gabusi Daria, Galfré Monica, Gallo Luca
Gaudio Angelo, Giachery Gianluca, Giallongo Angela, Hernández Huerta J.L.
Kimourtzis Panagiotis G., Lentini Stefano, Lepri Chiara, Madrussan Elena
Magazzeni Loredana, Mazzini Alessandra, Meda Juri, Merlo Giordana
Morandi Matteo, Nanni Silvia, Negri Martino, Obinu Francesco
Pironi Tiziana, Piseri Federico, Pruneri Fabio, Raimondo Rossella
Romano Livia, Sani Filippo, Scandurra Silvia A., Schirripa Vincenzo
Serpe Brunella, Seveso Gabriella, Tognon Giuseppe, Trabalzini Paola
Zago Giuseppe, Zizioli Elena





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-3255-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

Indice

- 15 Introduzione
Tiziana Pironi
- 23 Greek youth during the 50's and 60's. Young individuals as mirrored in the cinematography of Michael Cacoyannis
Panagiotis G. Kimourtzis
- 43 Pedagogia e politica. Genesi di un modello costruito sull'onda del "Movimento". Bernard Charlot, Lucio Lombardo Radice, Dina Bertoni Jovine
Antonia Criscenti
- 63 Crisi di autorità? Totalità e trascendenza nel lungo '68
Fulvio De Giorgi
- 75 Il Sessantotto e le teorie dell'educazione
Monica Ferrari
- 91 1968: il coinvolgimento emotivo della ribelle generazione studentesca. Un problema storico
Angela Giallongo
- 119 Il Sessantotto dei professori e la «deformazione» dell'università italiana
Giuseppe Tognon
- 133 Il '68 italiano e il "Vietnam" della scuola secondaria
Monica Galfré

- 145 **Rebeldes y protagonistas. Una investigación comparativa sobre los estudiantes y el 68 en Italia y en Brasil**
Antonella Cagnolati, José Luis Hernández Huerta

Parte I

I giovani: nuovi miti, nuovi riti, nuovi modelli

- 161 **Introduzione**
Francesca Borruso
- 163 **Il cinema e la percezione dei nuovi fermenti giovanili nell'oratorio italiano degli anni Cinquanta**
Paolo Alfieri
- 171 **“Il posto da tutti noi giovani sognato”. Desideri e aspettative sociali prima del '68**
Silvano Calvetto
- 179 **Lo sguardo di papa Paolo VI sulla contestazione giovanile del '68**
Paola Dal Toso
- 189 **1968: una rivoluzione sportiva. Dallo sport dilettantistico allo sport spettacolo**
Domenico Francesco Antonio Elia
- 197 **Musica e giovinezza nel Sessantotto e oltre. Spunti sulla formazione di sé**
Elena Madrussan
- 205 **«The Day the Music Died». *American Pie* di Don McLean: un'autobiografia della rivoluzione dei costumi**
Federico Piseri

Parte II
**Letteratura per l'infanzia tra fantasia,
creatività e voci del realismo**

- 215 Introduzione
Milena Bernardi
- 217 Tempo, versi, suoni e disegni. *L'altro '68* di Dino Buzzati tra fumetti e miracoli
Leonardo Acone
- 227 “Libri per liberare i bambini dalla banalità. Ullal-là”. Riflessioni intorno alla collana “Tantibambini” (1972–1978)
Marnie Campagnaro
- 235 “Einaudi Ragazzi” negli anni Sessanta. Nuove frontiere della letteratura per l'infanzia, tra realtà e fantasia
Lorenzo Cantatore
- 243 Letteratura per l'infanzia e pedagogia antiautoritaria negli anni Sessanta e Settanta. Il caso Leila Berg
Ilaria Filograsso
- 253 «L'agnizione dell'altrove». Tracce salgariane nell'esotismo di Pier Paolo Pasolini all'indomani del 1968
Alessandra Mazzini
- 263 Tra fantasia e realtà. Genitori e figli nella letteratura per l'infanzia dopo la svolta del '68
Giordana Merlo
- 271 Non solo Emme. Antiautoritarismo e utopia negli albi illustrati in Italia dopo il '68
Martino Negri

Parte III

Scuola, didattica, insegnanti prima, durante e dopo il '68

- 283 Introduzione
Brunella Serpe
- 287 Aldo Moro, Luigi Gui e i 'nodi' del '68. Il riordino del sistema universitario, la violenza politica, la contestazione studentesca
Daria Gabusi
- 295 «Come se foste in guerra coi ragazzi». La valutazione scolastica e il Sessantotto in Italia
Matteo Morandi
- 303 Una scuola per la promozione culturale e sociale secondo l'UNLA della Sardegna (1969–1974)
Francesco Obinu
- 311 Dispositivi temporali come pratica antiautoritaria in educazione dopo il 1968
Fabio Pruneri
- 321 Lavoro, cultura e scuola. Il dibattito sul riconoscimento della funzione formativa del lavoro e sul ruolo della scuola attraverso le voci della contestazione
Silvia Annamaria Scandurra
- 329 La figura dell'educatore d'infanzia dopo il '68. Il caso del film *Chiedo asilo*
Gabriella Seveso
- 337 “La scuola della mattina ci dimentica”. L'iniziativa di Don Roberto Sardelli tra le baracche dell'Acquedotto Felice (1968–1973)
Elena Zizioli

Parte IV

La società al centro: welfare diffuso e nuove frontiere

- 347 Introduzione
Paola Trabalzini
- 349 Le riforme dei nidi d'infanzia in Italia e Francia fra il '68 e gli anni Settanta alla luce di studi recenti
Dorena Caroli
- 359 Le colonie di vacanza dopo il '68. Gli atti del Seminario nazionale di studio del Comitato Italiano per il Gioco Infantile (1972)
Luca Comerio
- 369 Dal '68 al '78: «Bisogna aprire i manicomi!». Basaglia tra follia, libertà ed educazione
Gianluca Giachery
- 377 «I giardini di Abele» di Sergio Zavoli (1968). Considerazioni pedagogiche sull'esperienza goriziana di Franco Basaglia, a partire da una fonte audiovisiva
Stefano Lentini
- 385 Mobilitazione sociale e “progetti di sviluppo di comunità”. In marcia verso il '68
Silvia Nanni
- 393 La crisi dell'alfabetizzazione democratica
Vincenzo Schirripa

Parte V

**Scienze dell'educazione e processi culturali:
analisi e innovazioni, convergenze e divergenze**

- 405 Introduzione
Luca Gallo

- 411 Il contributo di Edmund King al rinnovamento dell'educazione comparata italiana fra gli anni Sessanta e Settanta
Carla Callegari
- 421 Continuare e contestare. 1968, cent'anni di Azione cattolica
Andrea Dessardo
- 429 Lyotard, la singolarità e il desiderio
Filippo Sani

Parte VI

Educazione e media: tra stampa e nuovi strumenti

- 439 Introduzione
Juri Meda
- 443 Angolazioni critiche sfogliando il 1968 di «Scuola e Città»
Michela Baldini
- 453 La televisione italiana alla prova del 1968. Strumento di progresso o di conservazione?
Luca Bravi
- 463 Il '68 globale nello specchio di due riviste cattoliche «Esprit» ed «Humanitas»
Angelo Gaudio
- 471 Femminismo ed educazione. Gli scritti pedagogici di Lea Melandri e Luisa Muraro sulla rivista «L'Erba voglio» (1971-1977)
Loredana Magazzeni

Parte VII
Famiglia e dinamiche educative

- 487 Introduzione
Giuseppe Zago
- 491 Gli anni Sessanta e l'avvio del processo di deistituzionalizzazione. L'assistenza ai minori fuori famiglia nell'esperienza del Villaggio Belvedere di Reggio Emilia
Anna Debè
- 499 «Il Giornale dei Genitori» e il Sessantotto
Chiara Lepri
- 509 Gian Paolo Meucci e la nuova cultura del diritto minorile a Firenze negli anni precedenti il Sessantotto
Rossella Raimondo
- 515 Oltre la famiglia. Pratiche educative nelle comunità *hippy* degli anni Settanta
Livia Romano
- 523 *Autori*

La televisione italiana alla prova del 1968

Strumento di progresso o di conservazione?

LUCA BRAVI*

I. La nascita della televisione in Italia tra intrattenimento e informazione

Il 3 gennaio 1954, dopo due anni di sperimentazioni a Torino e Milano, iniziavano ufficialmente le trasmissioni della Rai che il 10 aprile cambiava la propria sigla, da Radio Audizioni Italiane a Rai – Radiotelevisione Italiana Spa.

Da un lato la televisione era finestra sul mondo che otteneva un riconoscimento sociale, posizionata al centro dei luoghi d'incontro, nelle sale dei circoli come nei salotti e nelle cucine degli italiani, dall'altro era lo strumento che permetteva una diffusione della lingua italiana ed il superamento dei dialetti: in appena cinquant'anni di tv, i cittadini che parlavano più i dialetti della lingua nazionale restavano soltanto un quarto della popolazione della penisola, precedentemente essi rappresentavano i due terzi del totale. Nessun altro strumento è riuscito ad influenzare in maniera tanto capillare lo sviluppo della società italiana ed è per questo motivo che non è eludibile una riflessione che ponga la storia della televisione all'interno dello specifico contesto della storia sociale dell'educazione nazionale.

Nel 1963, la Rai produsse un reportage itinerante affidato al giornalista Ugo Zatterin ed intitolato «Viaggio nell'Italia che

* LUCA BRAVI è ricercatore di Storia della pedagogia, Dipartimento FORLILPSI dell'Università di Firenze. Mail: luc.bravi@unifi.it.

cambia», erano gli anni del boom economico ed il nuovo volto degli italiani rivelava il decollo della società dei consumi: la televisione era strumento di diffusione di un nuovo modello di vita legato a produttività e ricchezza che spostavano l'Italia da Paese agricolo ad industriale. Alla frugalità del passato, si contrapponeva una nuova socialità fatta di consumi. A dieci anni dall'inizio delle trasmissioni sul piccolo schermo erano quattro milioni e trecentomila gli italiani che avevano un televisore e nel solo 1962 erano stati spesi cento miliardi per l'acquisto di apparecchi televisivi, la stessa somma che complessivamente era stata impegnata, in quello stesso anno, per recarsi a rassegne teatrali, cinema ed eventi sportivi.

Dal 26 novembre 1955 e fino al 1959, ogni sabato sera (e successivamente ogni giovedì sera), era stato messo in onda «Lascia o raddoppia?», il programma condotto da Mike Bongiorno che nel 1965 fu intervistato da Sergio Zavoli:

Forse quelli che seguivano la trasmissione cominciavano a volermi bene perché vedevano in me, se stessi, con i difetti che io avevo che erano i difetti dell'uomo della strada. [...] Anch'io ho le mie debolezze, però ho sempre avuto un'idea precisa di quello che potevo fare, forse perché sono legato alla scuola americana, quindi se una cosa non rende non bisogna farla.¹

Nelle parole di uno dei più noti conduttori televisivi emergono due elementi nodali: la necessità di valutare l'aspetto economico del mercato televisivo, ma anche l'immedesimazione dei telespettatori nei personaggi e nelle situazioni descritte dalla tv; era nato un nuovo spazio pubblico, ma anche nuove modalità di condivisione di quello spazio. Si trattava di un ambiente che creava immedesimazione tra chi faceva e chi guardava la tv. Da un lato cresceva quindi l'attenzione per l'intrattenimento, dall'altro si modificava anche l'informazione che risultava stravolta dall'occhio della telecamera che accompagnava il tele-

1. Intervista di Sergio Zavoli a Mike Bongiorno nella trasmissione «L'Italia che raddoppia» del marzo 1965, Teche Rai.

spettatore direttamente nei luoghi in cui erano avvenuti i fatti di cronaca. La politica stessa diventava prodotto di consumo mediatico. La tv ne era certamente un tramite non imparziale, ma lo spettatore guadagnava l'impressione di un rapporto senza mediazioni con il politico. Quella prima televisione era quindi costruita soprattutto sull'idea che dovesse essere strumento di conoscenza che entrava nelle case, da nord a sud Italia, contribuendo a «fare gli italiani»: mostrava ad un popolo ancora poco connesso al resto del territorio, a causa delle carenti infrastrutture, un mondo sconosciuto, ma osservabile del tubo catodico. Nel processo di avvicinamento ai movimenti di protesta del 1968, è fondamentale cogliere tutti gli elementi compositi che caratterizzarono il modello televisivo degli albori, perché se da un lato la protesta sociale si diresse in particolare anche verso la televisione descritta come strumento di manipolazione delle coscienze in mano alla classe dominante, dall'altro anche le ragazze ed i ragazzi del 1968 erano cresciuti a fianco della tv che faceva la sua comparsa in salotto. Il saggio intende quindi descrivere quella prima «televisione pedagogica» sotto la cui influenza crebbe la generazione degli anni Cinquanta, per descriverne continuità e fratture storiche con il passaggio verso il ventennio successivo, mantenendo al centro l'evoluzione dei movimenti del 1968 su questo specifico settore d'informazione e d'intrattenimento popolare.

2. Il 1968 come rottura tra Paleotelevisione e Neotelevisione

Il tipo di tv che fu progettata agli albori degli anni Cinquanta era sicuramente legata al passaggio verso la modernità, ma restava anche una televisione profondamente pedagogica. Da questo punto di vista, il passaggio tra gli anni Sessanta e gli Ottanta si rivelò uno spartiacque che ebbe come punto di frattura il 1968.

La televisione pedagogica, fatta anche di censura e controlli ferrei, ha conservato a lungo un'accezione positiva, perché connessa all'obiettivo di partecipare ad un'elevazione culturale

del Paese, ma entrati negli Ottanta il pedagogismo televisivo fu inteso in senso dispregiativo, perché lento e stantio, letto in opposizione alla spinta della modernizzazione e del mercato dei consumi. I movimenti di protesta del 1968 avevano posto in discussione profonda anche il sistema televisivo indicandolo come strumento di conformismo e di controllo sul proletariato, ne era stato espresso il netto rifiuto, perché quel media era fortemente legato alla politica conservatrice e censoria.

Tra la metà degli anni Cinquanta ed i Sessanta, la tv pedagogica aveva creato una sorta di marchio di fabbrica attraverso trasmissioni rimaste nella storia dei palinsesti televisivi come «Non è mai troppo tardi», ma il suo superamento, come tutto ciò che concerne i media, non è stato semplicemente una scelta dettata dalla dirigenza Rai, ma la risposta ad un contesto socio-economico che mutava rapidamente. Umberto Eco ha coniato forse la distinzione più netta tra i due diversi momenti della televisione in Italia indicando come «paleotelevisione» (1961–1975) quella tv pedagogica connessa al monopolio Rai e definendo «neotelevisione» (1976–1990) quella tv temporalmente caratterizzata dal libero mercato tra emittenti televisive. Potremmo tornare al concetto anticipato da Mike Bongiorno nell'intervista con Sergio Zavoli del 1965: «se una cosa non rende, non bisogna farla». Non si può certamente affermare che la tv pedagogica non rendesse economicamente, considerati gli ascolti che vantava negli anni Sessanta, ma il libero mercato televisivo era specchio di un intero contesto economico e sociale in evoluzione che fece mutare totalmente il concetto di pedagogia attraverso i media; forse mise addirittura in discussione il dato, fino ad allora paradigmatico, secondo il quale la tv dovesse avere un proprio ruolo di servizio pubblico legato alla crescita culturale degli italiani. All'elogio della crescita comunitaria, segnata anche da precisi modelli di riferimento politici, sociali e religiosi, si contrappose un differente percorso controllato da un sistema televisivo che puntava sempre di più verso il mercato. La contestazione sessantottina aveva segnato un momento di svolta a livello sociale, ma gli ideali promossi

dai movimenti non avrebbero impresso una propria traccia nel passaggio da Paleo a Neotelevisione; i messaggi di contestazione non riuscirono infatti ad influire sullo strumento mediatico che più stava influenzando il mutamento sociale nazionale.

La Rai sarebbe approdata agli anni Settanta sotto la guida di Ettore Bernabei, direttore generale Rai dal 1961 al 1974, ma soprattutto «uomo di fiducia» e ingranaggio di collegamento tra Democrazia cristiana e Radiotelevisione italiana. Bernabei fu figura-simbolo che incarnò totalmente quei valori di riferimento legati alla tv pedagogica, fatta anche di elementi religiosi strettamente connessi alla politica governativa di quegli anni; d'altronde la Rai era direttamente controllata dal governo.

Nel 1971, Pier Paolo Pasolini rilasciava un'intervista ad Enzo Biagi nella quale descriveva cosa fosse la televisione sottolineandone la spinta all'alienazione:

Per esempio, il fatto di aver trovato i miei amici qui alla televisione non è bello. Per fortuna siamo riusciti ad andare al di là dei microfoni e del video e a ricostituire qualcosa di reale, di sincero, ma come posizione è brutta, è falsa. [...] In realtà io non posso dire tutto. E poi, a parte ciò, di fronte all'ingenuità e alla sprovvedutezza di certi ascoltatori io stesso non vorrei dire certe cose. Quindi, mi autocensuro. Ma non è tanto questo, è il medium di massa in sé. Dal momento in cui qualcuno ci ascolta dal video, ha verso di noi un rapporto da inferiore a superiore che è un rapporto spaventosamente antidemocratico. [...] Alcuni spettatori che culturalmente per privilegio sociale ci sono alla pari, prendono queste parole e le fanno loro, ma in genere le parole che cadono dal video cadono sempre dall'alto, anche le più democratiche, anche le più vere, le più sincere. Io non parlo di noi in questo momento alla televisione, parlo della tv in sé come mezzo di comunicazione di massa. Ammettiamo che questa sera ci sia con noi anche una persona umile, un analfabeta, interrogato dall'intervistatore. La cosa vista dal video acquista sempre un'aria autoritaria, fatalmente, perché viene data come da una cattedra. Il parlare dal video è parlare sempre ex cattedra, anche quando questo è mascherato da democraticità.²

2. Intervista di Enzo Biagi a Pier Paolo Pasolini nella trasmissione «III B: facciamo l'appello», 1971, Teche Rai.

Era questa la visione dei movimenti del '68 rispetto alla televisione di Stato, mentre proprio in quell'anno la Rai rompeva il tabù delle sit-com e metteva in onda Ungaretti che leggeva l'Odissea, ma contemporaneamente proponeva anche e per la prima volta le vicende de «La famiglia Benvenuti».

Gli anni tra il 1970 ed il 1974 segnarono in maniera ancora più evidente la distanza tra lotte per i diritti civili che si svolgevano per le strade e percorso politico conservatore in atto all'interno della Rai. A rendere palese queste differenze e dunque a far accrescere l'aspra critica rivolta alla televisione dall'interno dei movimenti fu in particolare la legge che nel 1970 istituiva in Italia il divorzio (898/1970). L'opposizione democristiana alla pratica del divorzio interessò da vicino la dirigenza Rai, tanto da causare la fine dell'era Bernabei. Fanfani si era infatti intestato la lotta alla legge 898 del 1970 giungendo fino al referendum abrogativo e la Tv di Stato ne era stata uno degli strumenti di diffusione di massa. Il voto al referendum del maggio 1974 segnò la pesante sconfitta della linea di Fanfani costringendo Ettore Bernabei alle dimissioni da direttore generale. Il diritto al divorzio restava in vigore e segnava anche la fine della Paleotelevisione. I movimenti di contestazione avevano quindi ottenuto una vittoria, ma il passaggio alla Neotelevisione non fu il segno del prevalere dei Sessantottini, ma al contrario un cambiamento interno al sistema mediatico che si sarebbe rivelato un utile strumento per sopire le rivendicazioni in atto. La televisione italiana degli anni Settanta si allontanò dall'impegno politico e civile del 1968 e si trasformò in tv del divertimento e del consumismo. Nel 1975, la Rai affrontava una riforma interna e proponeva intrattenimento e politica secondo una logica di lottizzazione tra partiti: il controllo della tv di Stato passava dal Governo al Parlamento.

3. La lottizzazione della Rai e il post 1968

La Legge n.103 del 14 aprile 1975 avviava quella che si è soliti indicare come la lottizzazione della Rai. Tale termine, preso in prestito dall'urbanistica, era stato utilizzato per la prima volta nel 1974 da Alberto Ronchey, giornalista e successivamente ministro per i beni culturali dal 1992 al 1994, per indicare la spartizione dei canali radiotelevisivi su base elettorale. La legge prendeva corpo, formalmente, in nome del pluralismo d'informazione, ma nei fatti realizzò senza dubbio il controllo della Rai suddiviso tra i partiti presenti in Parlamento: in quel 1975 e per quanto riguardava la televisione, Rai 1 entrava nella sfera d'influenza della Democrazia cristiana, Rai 2 era controllata dal Partito socialista, Rai 3 (nata di fatto in virtù della lottizzazione del 1975 e che iniziò trasmissioni regolari nel 1979) dal Partito comunista. Il controllo del Parlamento fu garantito dall'istituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi televisivi, composta da 40 membri di cui 20 a nomina della Camera dei deputati e 20 a nomina del Senato, scelti tra i membri di tutti i gruppi parlamentari. La complementarietà delle reti Rai, caratteristica dell'era Bernabei, era superata e sostituita da una lottizzazione che lasciava estranei i gruppi politici minoritari ed extraparlamentari. Aldo Grasso ha correttamente affermato che dal 1975 la Rai, invece di affrontare i problemi che il mercato imponeva, ha invece assunto la forma di una sorta di benefit mediatico a disposizione dei partiti:

La Rai è stata vittima della più aggressiva delle lottizzazioni che ha spesso portato a confondere il concetto di servizio pubblico con quello di servizio ai partiti.³

L'obiettivo di «fare gli italiani» attraverso la tv di Stato risentì quindi dell'influenza della lottizzazione e non solo della cultura o dell'economia: il palinsesto dei canali fu modificato in

3. A. GRASSO, *Televisione*, Le Garzantine, Torino 2002, p. 267.

rapporto ai valori di riferimento ed al differente pubblico (o differente tipo di elettore) che ciascuno dei tre canali necessitava di attrarre. Tra il 1975 ed il 1981, s'invertiva quindi la tendenza a far prevalere il servizio pubblico rispetto allo spettacolo d'intrattenimento: nel periodo sotto la direzione di Bernabei l'informazione e la cultura occupavano il 40% del palinsesto, dal 1977 in poi furono ridimensionati i programmi legati all'alfabetizzazione ed alla scuola e salì il numero di film trasmessi che passarono da 115 a 375 all'anno. La percentuale riservata a cultura e l'informazione scese al 20% mentre l'intrattenimento salì al 40%⁴.

L'avvento degli anni Ottanta, in stretta correlazione con l'edonismo, con la politica-spettacolo e con il mantra del successo ad ogni costo che li caratterizzarono, fecero definitivamente virare anche la programmazione televisiva. Non a caso, fu proprio negli Ottanta che furono sperimentati con successo, gli strumenti di persuasione e seduzione che diedero una nuova forma all'esperienza politica, culturale e sociale nel Paese. Quelle sperimentazioni passarono anche e soprattutto da canali televisivi privati, perché il 1976 segnò la fine del monopolio Rai e l'apertura alle tv private.

È utile allora domandarsi se coloro che hanno partecipato alla contestazione del 1968, abbiano continuato a rifiutare il mezzo televisivo anche nel ventennio successivo. I dati raccolti dimostrano il contrario: quella stessa generazione guardava dal salotto di casa propria le nuove serie televisive statunitensi come «Batman» o «Happy Days» esattamente come la maggioranza del resto della popolazione italiana. I sei milioni di abbonati Rai del 1960 erano intanto saliti a dieci milioni nel 1970, a dodici milioni nel 1975, mentre negli anni Ottanta erano ormai numeri residuali quelli delle abitazioni sprovviste di una tv di proprietà⁵.

4. M. MORCELLINI, *La televisione in Italia. Linee interpretative per una storia dell'offerta televisiva*, Millelire-stampa alternativa, Roma 1995.

5. G. GOZZINI, *La mutazione individualista*, Laterza, Roma-Bari 2011.

Tabella 1. Spettatori giornalieri: percentuali sul totale di classi di età e professioni

| | 1964 | 1966 | 1970 | 1972 | 1977 | 1980 |
|--------------|------|------|------|------|------|------|
| 18-24 anni | 32 | 65 | 62 | 55 | 60 | 78 |
| 25-34 | 32 | 69 | 66 | 57 | 63 | 79 |
| 35-44 | 36 | 71 | 67 | 66 | 73 | 83 |
| 45-54 | 36 | 75 | 69 | 60 | 74 | 82 |
| Più di 55 | 26 | 77 | 73 | 62 | 76 | 79 |
| Impiegati | 64 | 73 | | 66 | 77 | 81 |
| Commercianti | 14 | 67 | | 61 | 69 | 78 |
| Operai | 31 | 65 | | 59 | 61 | 79 |
| Contadini | 13 | 75 | | 44 | 67 | 72 |
| Casalinghe | 31 | 78 | | 62 | 74 | 82 |
| Studenti | 46 | 65 | | 63 | 67 | 81 |
| Pensionati | 42 | 81 | | 54 | 73 | 79 |

Fonte: G. GOZZINI, *La mutazione individualista*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 56.